

La *Commedia* dei dettagli. ‘Storie seconde’ e deroghe iconografiche del poema dantesco tra XIV e XV secolo

Gianni Pittiglio

Roma: Istituto Storico Italiano per il Medioevo, 2023.



Il volume di Gianni Pittiglio che qui si presenta ha come oggetto un filone ben specifico degli studi di iconografia dantesca, che l'autore ha giustamente individuato come ambito d'indagine ancora promettente, ossia quello delle deviazioni dal canone, degli allontanamenti dalle soluzioni figurative che nel corso del XIV secolo si vennero assestando per dare traduzione visiva alla *Commedia* di Dante. Il campo di esplorazione è di considerevole ampiezza poiché l'autore analizza un *corpus* di opere che travalica l'insieme, in parte già ben studiato, dei codici miniati della tradizione manoscritta dantesca e va a toccare anche il mondo dei libri a stampa, tra i quali l'incunabolo C23 della Casa di Dante, esponente dell'edizione veneziana del 1491 per i tipi di Pietro de' Piasi, illustrato dall'umanista veneziano Antonio Grifo con estrose raffigurazioni e scelte iconografiche di non facile interpretazione che gli studi di Pittiglio hanno il merito di chiarire e valorizzare.

Il volume è strutturato in due sezioni principali: un capitolo introduttivo in cui l'autore dà conto della metodologia di studio adottata, e in seguito il libro vero e proprio, in cui il vasto materiale trattato è presentato “by canto”, usando le parole del saggio di Peter Brieger in *Illuminated Manuscripts of the Divine Comedy*, opera fondativa degli studi di iconografia dantesca edita nel 1969 a cura dello stesso Brieger, con Millard Meiss e Charles S. Singleton, nel cui solco idealmente si collocano le ricerche di Gianni Pittiglio. Chiude il volume un'appendice che raccoglie le schede descrittive dei manoscritti e dei libri a stampa in esame.

Il primo capitolo, “Le deroghe iconografiche nella *Commedia*: le ragioni di una ricerca”, presenta

una classificazione delle tipologie di immagini poste ad illustrare il poema, attrezzatura concettuale necessaria ad affrontare la lettura delle pagine successive. Escludendo quella che l'autore chiama “la norma”, gli studi qui esposti abbracciano il grande ambito di ciò che diverge dal testo dantesco: le affascinanti “storie seconde”, le figurazioni retoriche - traduzioni visive delle similitudini e metafore dispiegate da Dante nella sua opera - fino alle rappresentazioni in

contrasto con i versi, vuoi perché li fraintendono, o perché risentono dell'influenza degli antichi commenti o di precedenti tradizioni iconografiche. Grazie al paziente scandaglio dei corredi figurativi della *Commedia*, a queste categorie, in parte già elaborate dalla critica precedente, Pittiglio ne aggiunge altre, ad esempio le "storie terze", corrispondenti a un'analessi narrativa entro un'altra analessi, come nel caso del secondo canto dell'*Inferno*, in cui Virgilio spiega a Dante le ragioni del suo arrivo, e nel suo racconto riporta le parole di Beatrice, discesa al Limbo per aiutare colui che l'amò tanto.

Alle "storie terze" si affiancano i "cicli nei cicli", nuclei narrativi a sé stanti dotati di una propria coerenza tematica, come la serie di raffigurazioni astrologiche con il pianeta e i suoi domicili contenuta in alcuni corredi miniati del *Paradiso*. Proprio quest'ultima categoria dà la possibilità di esemplificare il metodo di ricerca adottato dall'autore, che prende avvio dall'immagine apparentemente errata per risalire alle cause della deroga. Nella miniatura del codice marciano It.IX.276 dedicata al cielo del Sole, quest'ultimo è erroneamente raffigurato come un personaggio con un falcone sul braccio e un bastone di comando a cavallo dell'Ariete, che non è domicilio dell'astro: se la tentazione più facile è quella di credere che si tratti di uno sbaglio dovuto all'insipienza del miniatore, il volume esplora spiegazioni diverse. Il Sole potrebbe essere stato sovrapposto all'iconografia di Giove come falconiere, mentre la presenza dell'Ariete potrebbe tradire l'influenza delle immagini dell'equinozio di primavera, una lettura che ha il merito di tenere in considerazione i commenti di Iacomo della Lana, Benvenuto da Imola e Francesco da Buti, che nei versi 7-9 del X canto («Leva dunque, lettore, a l'alte rote / meco la vista, dritto a quella parte / dove l'un moto e l'altro si percuote») riconoscono proprio il moto dei pianeti uniti nel momento equinoziale. Bene si vede come la deviazione dal canone divenga un innesco per ricerche che si aprono in direzioni molteplici arricchendo il volume di uno sguardo ampio, che dalla storia dell'arte si estende ad abbracciare diversi campi del sapere.

Come si diceva, al capitolo di introduzione metodologica segue l'esposizione dei risultati della ricerca organizzati canto per canto. Per ognuno di essi è dato un riassunto dei contenuti, seguito dall'elenco sintetico degli episodi della tradizione illustrativa; in tal modo l'autore può concentrarsi sulla trattazione di ciò che interessa i suoi studi, riportando quindi, di volta in volta, le anomalie ritenute più interessanti e sorprendenti. Tra i tanti possibili casi, cito l'apax iconografico di Giuditta con la mitra posta a visualizzare gli esempi di superbia punita del XII canto del *Purgatorio* nel *Codex Altonensis* (Altona, Schulbibliothek des Christianeums, ms. 2 Aa 5/7), un insolito elemento iconografico da ricollegare alla Vulgata di Girolamo, in cui il santo, nel descrivere la vestizione

della donna, latinizzò il termine greco *μίτρα* in mitra, in realtà un indumento simile a un turbante o a un diadema.

Il vasto *corpus* trattato fa sì che il libro di Gianni Pittiglio offra la casistica più completa reperibile in letteratura delle modalità con cui l'immagine si relaziona al testo dantesco: dal semplice fraintendimento alla miniatura - o stampa - con finalità esegetiche, alla figurazione che rispecchia il commento e non i versi di Dante, alla figura retorica traslata in pittura, per segnalare solo alcune delle tante possibilità esaminate dall'autore per dare conto di volta in volta delle deviazioni dal canone.

In alcuni casi, lo studioso si spinge a seguire la vita di iconografie elaborate per la *Commedia* anche al di fuori del contesto di origine. Così come nell'ideazione dei cicli visivi forgiati per figurare il poema dantesco furono impiegate soluzioni precedenti tratte da altri repertori, risemantizzate o parzialmente modificate, allo stesso modo l'illustrazione della *Commedia* costituì un cantiere di nuove immagini, che migrarono ad altrettanto nuovi contesti. Seguire queste migrazioni di immagini può condurre a inedite possibilità di lettura, come fa l'autore nell'analisi del XIX canto dell'*Inferno*, in cui Pittiglio rileva che negli affreschi controriformati di Santo Stefano Rotondo il Pomarancio, tra il 1582 e il 1583, rappresentò san Bonifacio martirizzato con i piedi che fuoriescono da un calderone, in una soluzione iconografica che lo lega, suggerendo una derivazione, ai simoniaci nelle edizioni a stampa di Bonino Bonini del 1487 (seconda tiratura), di Benali-Codecà e Pietro de' Piasi del 1491.

Chiaramente, in un lavoro che trae il suo fondamento dalla meticolosa analisi di un'ingente mole di figurazioni, l'apparato illustrativo gioca un ruolo imprescindibile per condurre il lettore nei percorsi seguiti dall'autore e per dare fondamento alle proposte formulate: il libro è pertanto ampiamente corredato da tavole a colori, e viepiù arricchito dalla possibilità di consultare online sul sito dell'Istituto Storico Italiano per il Medioevo oltre quattrocento immagini, che si sommano a quelle a stampa.

In conclusione, *La Commedia dei dettagli* viene a porsi quale opera imprescindibile per chi oggi studia e si occupa di iconografia dantesca; un libro che nasce da una tradizione di studi ormai consolidata e articolata, approfondendo ambiti già dibattuti o toccandone altri ancora inesplorati, e ponendosi, auspicabilmente, come punto di partenza per ulteriori, future ricerche.

Chiara Ponchia

Università di Padova

<https://orcid.org/0000-0002-5576-7319>

